

I diritti naturali

Creonte, il re di Tebe, aveva emanato l'ordine di non eseguire i riti funebri per la morte di Polinice, caduto combattendo contro la propria città. Quando egli seppe che Antigone, sorella del defunto, aveva provveduto alla sepoltura, la chiamò al suo cospetto per chiedere le ragioni del suo atto. La giovane donna, allora, rispose: «Ma per me non fu Zeus a proclamare quell'editto [il divieto di eseguire i rituali funebri], né la Giustizia [...]. Io seguo le leggi sacre e incrollabili degli dèi, leggi non scritte [...]. E non credevo che i tuoi bandi fossero così potenti da sovrastare e sovvertire le leggi morali degli dèi».

È questo uno dei passi più importanti della tragedia *Antigone*, scritta nel V secolo a.C. dal tragediografo greco Sofocle, un'opera che il giurista Gustavo Zagrebelsky definisce «il testo fondativo della nostra civiltà giuridica». Infatti, nel dialogo tra Creonte e Antigone rivive il contrasto tra le leggi scritte dall'uomo e quelle non umane (in questo caso divine), tra le decisioni dei governanti (che cambiano nel tempo e nello spazio) e «le leggi sacre e incrollabili degli dèi» (che sono invece immutabili). Nei secoli, la questione è stata a lungo dibattuta. Da una parte c'erano i sostenitori del cosiddetto «diritto naturale», immutabile ed eterno come le leggi alle quali si appellava Antigone, dall'altra chi credeva nell'esistenza del solo **diritto positivo** (così definito perché «imposto», «posto in essere» dal legislatore). La discussione si fece particolarmente importante in età moderna, tanto che per il periodo che va dal '600 al '700 è possibile parlare di una vera e propria «scuola del diritto naturale». Il fondamento del diritto naturale per i **giusnaturalisti** moderni non era Dio (come per Antigone) ma la natura umana: i diritti naturali sono diritti innati dei quali ogni essere umano è titolare, sono universali (riguardano cioè tutti gli uomini) e immutabili nel tempo, sono qualcosa che da sempre «accompagna» il genere umano e che appartiene solo ad esso. Proprio per la loro universalità, il filosofo olandese Huig van Groot (conosciuto in Italia come **Ugo Grozio**, 1583-1645) propose di assumere i diritti naturali (per definizione sovranazionali) come base

per regolare i rapporti tra i diversi Stati, in tempo di guerra come in tempo di pace.

Queste idee avevano qualcosa di «rivoluzionario»: se i diritti naturali fanno parte della natura umana, nessun uomo, neanche il sovrano, può revocarli né permettersi di non rispettarli. Essi non sono una concessione ma qualcosa che spetta ad ogni essere umano in quanto tale. È allora possibile e giusto criticare il potere che non rispetti i diritti innati. Non a caso il filosofo britannico **John Locke** (1632-1704), influenzato dalle idee giusnaturaliste, teorizzò il diritto dei cittadini di opporre resistenza agli abusi dei sovrani.

La tutela dei diritti naturali ispirò due documenti fondamentali della società occidentale moderna: la *Dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America* (1776) e la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (1789). Nella prima si proclama: «Noi riteniamo che sono per se stesse evidenti queste verità: che tutti gli uomini sono creati eguali; che essi sono dal Creatore dotati di certi *inalienabili diritti*, che tra questi diritti sono la Vita, la Libertà, e il perseguimento della Felicità; [...] che ogni qualvolta una qualsiasi forma di governo tende



▲ Michiel Jansz. van Mierevelt, *Portrait of Hugo de Groot*, 1631
[Rijksmuseum, Amsterdam]

Giurista, filosofo e scrittore, Grozio pose le basi del moderno giusnaturalismo con il suo *De iure belli ac pacis*, dove fonda il diritto esclusivamente sulla ragione umana: egli identifica ciò che è naturale con ciò che è razionale, giacché asserisce che la natura dell'uomo è la ragione.

➤ **John Hancock firma la dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti d'America**
[collezione privata; © Peter Newark American Pictures/Bridgeman]

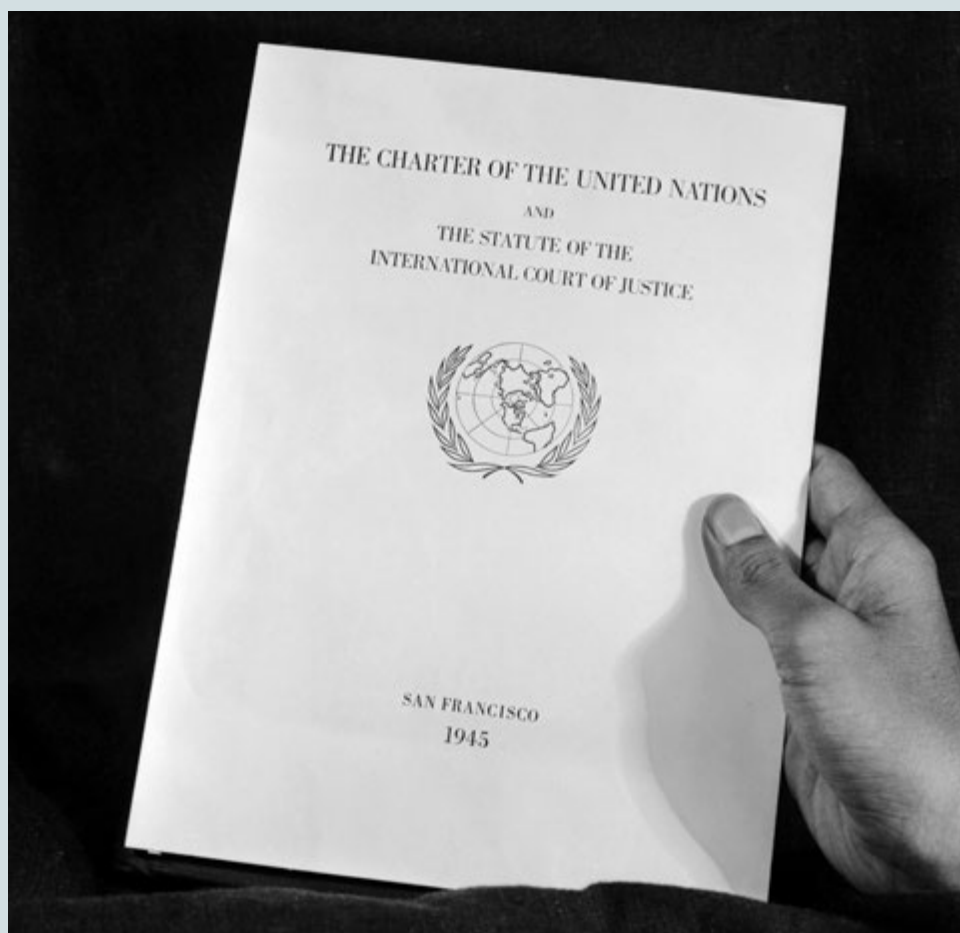
Hancock fu presidente del Congresso – l'organo composto dai rappresentanti delle tredici colonie britanniche del Nord America, responsabile della formulazione della *Dichiarazione d'indipendenza* – e primo governatore dello Stato del Massachusetts. È spesso ricordato, tra l'altro, per la sua ampia ed elegante firma in calce alla Dichiarazione d'indipendenza degli Stati Uniti, tanto che nell'uso comune gli statunitensi spesso utilizzano l'espressione «John Hancock» come sinonimo di firma.



a negare questi fini, il popolo ha diritto di mutarla o abolirla e di istituire un nuovo governo fondato su tali principi». Nella seconda, ratificata dall'Assemblea Nazionale francese il 26 agosto 1789, il riferimento ai diritti naturali è ancora più chiaro: «Il fine di ogni associazione politica è la conservazione dei diritti naturali ed imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono la libertà, la proprietà, la sicurezza e la resistenza all'oppressione» (articolo 2).

Il dibattito sui diritti naturali subì un deciso arresto nel **XIX secolo**, quando il diritto positivo trionfò nei primi grandi codici civili nazionali (in Francia nel 1804 fu promulgato il Codice napoleonico, il primo codice moderno di diritto civile). La teoria dei diritti naturali passò così in secondo piano, perse gran parte del vigore che l'aveva caratterizzata nei secoli precedenti e fu oggetto di molte critiche. Tra i più agguerriti detrattori, il filosofo britannico **Jeremy Bentham** (1748-1832), criticando la rivoluzione francese e la relativa *Dichiarazione* del 1789, descrisse i diritti naturali come degli «assurdi e miserabili *nonsense*», qualcosa che non esiste realmente e che serve solo a incoraggiare la violenza e a legittimare la critica dei governanti.

Una ripresa del pensiero giusnaturalista si avrà soltanto **dopo il secondo conflitto mondiale** quando, dopo la drammatica esperienza della guerra, i diritti naturali furono nuovamente proposti a difesa delle libertà fondamentali e come un limite agli arbitri del potere politico. La rivalutazione del giusnaturalismo riguardò soprattutto gli Stati che più avevano sperimentato le conseguenze dei totalitarismi, come l'Italia e la Germania. Dopo la barbarie del nazifascismo (la discriminazione etnica; lo sterminio di ebrei, zingari e dissidenti) da più parti si sentì la necessità di ritornare a scoprire ciò che unisce gli uomini di tutto il mondo senza distinzione alcuna. I diritti naturali potevano inoltre proteggere, almeno teoricamente, i cittadini da un legislatore ingiusto. Fu così che nel 1945 il rispetto dei diritti umani divenne uno tra i principi ispiratori della *Carta delle Nazioni Unite*. Nel preambolo si affermava l'impegno dei



Frontespizio della Carta delle Nazioni Unite, 1945

[© Bettmann/Corbis]

La Carta o Statuto delle Nazioni Unite fu firmata da 51 membri a San Francisco il 26 giugno 1945, a conclusione della Conferenza delle Nazioni Unite sull'Organizzazione Internazionale, ed entrò in vigore il 24 ottobre dello stesso anno.

membri delle Nazioni Unite a «[...] riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grandi e piccole», concetto ripreso dall'articolo 55: «[...] le Nazioni Unite promuoveranno [...] il rispetto e l'osservanza universale dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti, senza distinzione di razza, sesso, lingua o religione».

I diritti naturali vennero così riconosciuti come il fondamento delle carte costituzionali nate nel secondo dopoguerra. Secondo l'articolo 2 della Costituzione della Repubblica italiana «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».